

# Voto, Mattarella frena: serve una legge elettorale condivisa

● Alla cerimonia di auguri al Quirinale il presidente auspica un sistema di voto omogeneo. «Il governo si faccia carico dei tanti problemi dell'Italia»

**Dall'Onu al G7 a Taormina l'elenco degli impegni internazionali: «In gioco il ruolo e il prestigio dell'Italia»**

**M.Ze.**

Per consentire nuove elezioni «con esiti chiari è necessario dotare il nostro Paese di leggi elettorali, per la Camera e per il Senato, che non siano, come in questo momento, l'una fortemente maggioritaria e l'altra assolutamente proporzionale ma siano omogenee e non inconciliabili fra di esse». È in questo passaggio del suo discorso alle Istituzioni e alle massime cariche dello Stato, al Quirinale per lo scambio di auguri, che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di fatto mette paletti rigidi sul percorso del voto. Occorrono leggi omogenee e «pienamente operative affinché non vi siano margini di incertezza nelle regole che presidiano il momento fondamentale della vita democratica», aggiunge in un altro passaggio. Vale a dire: non si può andare al voto con il Consultellum e con l'Italicum corretto dalla Consulta. Non può essere questa la scorciatoia, sembra indicare il Capo dello Stato in un discorso, sette cartelle dove ogni parola è stata pesata e pensata a lungo, che contiene più di un monito alle forze politiche e sottolinea la delicatezza del quadro internazionale segnato da terrorismo, crisi, ingiustizie sociali ed emergenze che premono sul tavolo europeo e italiano. Dunque, una legge elettorale, con una maggioranza parlamentare ampia: «Necessità che sorregge l'esigenza di un governo nella pienezza delle sue funzioni, senza la quale il Parlamento non po-

trebbe procedere all'approvazione di alcuna normativa elettorale».

Ci sono il presidente del Senato e la presidente della Camera, il premier Paolo Gentiloni, tutti i ministri, Silvio Berlusconi che ruba la scena come una vera star e non c'è Matteo Renzi, che resta a casa con la famiglia. Mattarella lo ringrazia «nell'opera prestata al servizio del Paese in quasi tra anni di intenso impegno a capo del potere esecutivo», ma l'ex premier è a Pontassieve, un'assenza che il cerimoniale - e non solo - del Quirinale nota.

E spetta al nuovo governo, sottolinea il presidente, «secondo Costituzione, il compito e il dovere di farsi carico dei tanti problemi presenti oggi nella vita dell'Italia», dalla ricostruzione delle zone terremotate, all'economia, alla sicurezza del risparmio, all'occupazione. E non ultimo il fronte degli impegni internazionali: dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ai sessant'anni dei Trattati di Roma, al Vertice del G7 di maggio, «impegni europei e internazionali in cui sono in gioco il ruolo e il prestigio dell'Italia».

Parole e agenda che dai fautori del voto a fine legislatura vengono lette come un invito a non correre verso le urne, una frenata rispetto alla tabella di marcia che sembra essersi imposta il segretario del Pd Matteo Renzi che punta alle urne al più tardi entro giugno. La segretaria della Cgil Susanna Camusso, durante il brindisi si avvicina al premier in carica e gli dice: «Mi sembra di aver capito che devi restare a Palazzo Chigi fino al 2018». Gentiloni sorride e glissa. «Qui non si vota prima di ottobre», commenta poco più in là Gianni Letta. Dario Franceschini nello stesso momento sottolinea di aver apprezzato molto il discorso del presidente.

Il ministro Graziano Delrio tranquillizza il fronte renziano, «Mattarella ha detto che c'è bisogno di una legge elettorale e il Parlamento se ne farà carico quanto prima. Dunque...». Intanto la

Commissione Affari Costituzionali con il voto di Pd, Fi e Ms5 ieri ha bocciato la richiesta della Lega e di Sel di avviare la discussione sulla legge elettorale. Non era calendarizzata, dunque se ne riparla dopo la sentenza della Consulta, è la linea.

In realtà il Capo dello Stato non entra nel dibattito politico, sa bene che la legislatura è appesa alla legge elettorale, ma non intende permettere che le emergenze del Paese finiscano sullo sfondo, a cominciare dalle popolazioni colpite dal terremoto. E non è un caso che il passaggio più duro del suo intervento sia dedicato proprio a questo. «Vi è assoluta necessità di un clima più sereno», sottolinea ricordando che la dialettica è sì un elemento indispensabile «della vita sociale e della democrazia» e che può essere «franca, netta, talvolta aspra», ma l'ascolto delle ragioni altrui, aggiunge, non può mai venire meno, così «come è sempre saggio coltivare il beneficio del dubbio». Ed è quando lancia un appello ai politici - ancora una volta - ai media e ai social che parte l'applauso più convinto. «Chi suscita e diffonde sentimenti di inimicizia o, addirittura, di odio agisce contro la comunità nazionale e si illude di poterne orientare la direzione». Abbassare i toni, non usare i media e i social come fossero armi contro il nemico, il rischio è che si mini il senso stesso dell'unità nazionale. E chiede rispetto, il presidente. Rispetto per quei giovani che non «hanno la possibilità di programmare la propria vita perché non trovano lavoro», o lo hanno perduto o sono sottopagati. In quel momento sono in molti a guardare nella direzione del ministro Giuliano Poletti, che solo l'altro giorno ha detto che in fondo è meglio se molti giovani se ne sono andati. Lui ascolta, impassibile.

C'è tutto lo stile di Mattarella in questo discorso. Toni pacati, ma netti. Il Paese e la Costituzione, i suoi fari. Spetta alla politica non perderli di vista.





***Applausi per  
l'appello a politica  
e social: «Chi  
diffonde sentimenti  
di odio agisce  
contro la comunità  
nazionale»***